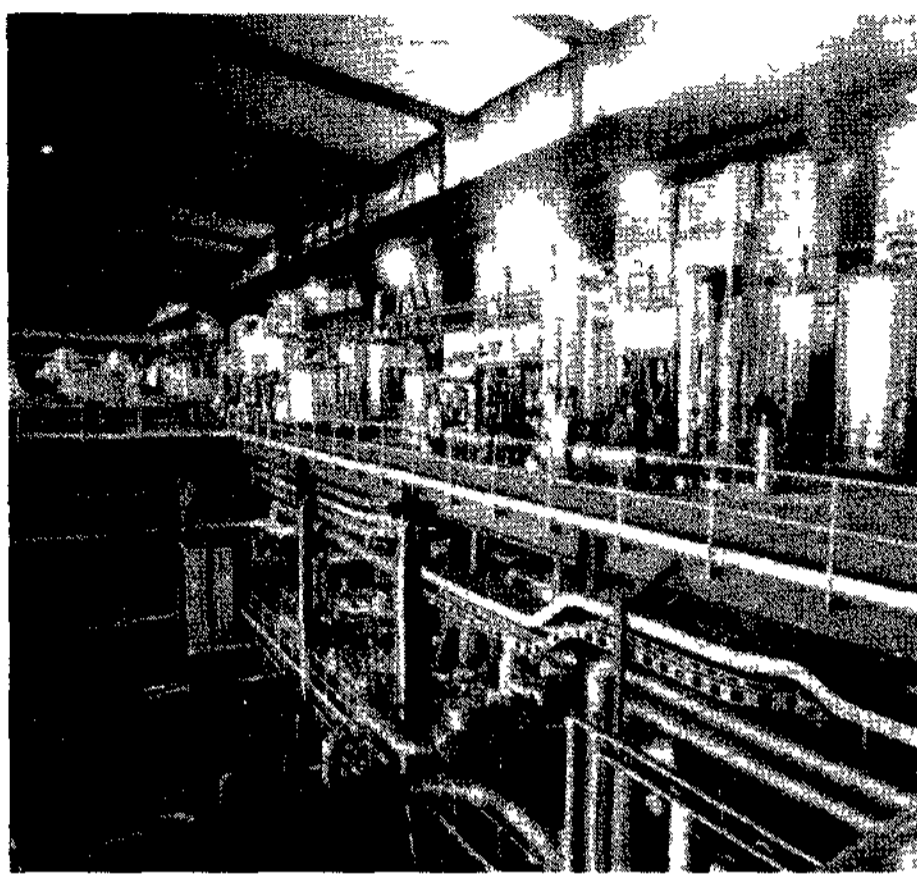


Chirichigno (Telecom) insiste: «I nostri progetti sulla fibra ottica serviranno soprattutto al paese»

«Scegliere di essere fortemente innovatori significa abbandonare la rendita di posizione; significa compiere salti in avanti; significa altresì assumere rischi imprenditoriali. E tuttavia siamo convinti che scommettere sui domani sia, senza alcun dubbio, la carta vincente: lo scrive - difendendo il progetto di «cablaggio» del territorio - l'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chirichigno, in una lettera inviata ieri ai 96.000 dipendenti della società in occasione del primo anniversario della nascita del gestore unico delle telecomunicazioni, creato dalla fusione di Sip, Italcable, Itelal, Telespazio e Sirm. Chirichigno ricorda che il primo anno di vita di Telecom Italia è stato segnato da risultati economici particolarmente positivi e di avvenimenti importanti come la scissione della telefonia mobile (con la nascita di Tim-Telecom Italia Mobile), l'intensificarsi della concorrenza, l'ingresso del secondo gestore del telefonino Gsm e così via. L'amministratore delegato sottolinea il legame fra piani aziendali e aspettative della clientela e del paese e aggiunge che «Telecom Italia è una realtà aziendale sana, tecnologicamente avanzata, professionalmente adeguata, che sta imparando a competere sul mercato aperto con l'obiettivo di offrire alla clientela, a tutta la clientela, non soltanto a porzioni privilegiate la migliore combinazione di servizi, qualità, prezzi». Un contesto in cui il leader si vanta con i dati dei progetti di cablaggio in fibra ottica dell'Italia. «Un programma destinato a proiettare il paese verso il futuro - dice Chirichigno - è una scelta coraggiosa, certamente lontana da logiche di difesa del presente o di conservazione dell'esistente. Telecom Italia è al passo con il mondo delle imprese di telecomunicazioni. È quanto risulta da un confronto basato sul fatturato dell'esercizio 1993, compilato in occasione del primo anniversario di Telecom Italia che proprio nell'agosto 1994 ufficializzava la sua nascita «compattando» i precedenti gestori (Sip, Italcable, Telespazio, Itelal, Sirm).



L'interno della centrale Enel di Chivasso. Sotto Giuliano Amato Marco Marcolini/Sintesi

«Così non si privatizza l'Enel» Amato insiste: bisogna spezzare il monopolio

ROMA L'Autorità Antitrust presieduta da Giuliano Amato torna sul settore elettrico per spezzare nuovamente una lancia a favore di un assetto «concorrenziale» in una «nota informativa» resa nota ufficialmente ieri. L'Antitrust invita il governo a tenere conto delle più recenti proposte comunitarie e a non sottovalutare gli effetti positivi conseguiti in Gran Bretagna dalla rottura del monopolio elettrico. «L'opzione di mantenere unitaria e verticalmente integrata l'industria elettrica - dice infatti l'Antitrust non è l'unica disponibile. L'autorità garante della concorrenza avanza anche perplessità sui progetti attuali di privatizzazione dell'Enel: si rischia di favorire l'approdo verso soluzioni come il collocamento sul mercato dell'Enel nella sua attuale configurazione, apparentemente più semplici dal punto di vista organizzativo e principalmente subordinate ad esigenze di riequilibrio della finanza pubblica». Occorre anche tenere presente che i proventi della dismissione potrebbero essere negativamente influenzati dall'incertezza sui futuri assetti elettrici così come non va trascurata la considerazione del rischio «inevitabilmente» associato alla creazione di un monopolio privato di grandi dimensioni.

Amato insiste in una lettera ai ministri Cio e Masera chiedo di riconsiderare la strategia di privatizzazione dell'Enel, anche a costo di ritardare il collocamento sul mercato. «Bisogna rompere la società e prevedere più concorrenza anche nella vendita di energia elettrica», sostiene il capo dell'Antitrust. Contrario il leader della Cisl, Morese: «È vero, bisogna evitare monopoli privati, ma è possibile facendo dell'Enel una public company».



Di imprese elettriche affermano che invece in quel paese i consumatori finali e gli utenti industriali hanno generalmente conseguito vantaggi a seguito dell'introduzione di meccanismi concorrenziali.

Morese: una public company Di avviso completamente diverso dall'Antitrust è invece il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese. «Il problema dell'assetto societario dell'Enel non deve ritardare la sua privatizzazione. Una volta avviato tale processo nulla vieta che si facciano degli scorpori della produzione e della distribuzione. Ma se attendiamo lo scorporo per avviare la privatizzazione si rischia di perdere tempo impantanandosi in vecchie polemiche».

Per Morese il vero problema è come privatizzare l'ente elettrico. «La questione fondamentale - sostiene il sindacalista - è di evitare di sostituire un monopolio pubblico con un monopolio privato. E per questo è necessario prevedere una golden share o privatizzare scegliendo la strada della public company. Insomma l'importante non è vendere l'Enel intero o a pezzi: ma evitare che l'ente finisca nelle mani di un ristretto gruppo di azionisti privati che riproporrebbero un nuovo monopolio».

L'energia in Italia Va a metano il 48% delle case

ROMA All'Italia piace il gas. Nel campo civile e domestico il metano rappresenta infatti ormai il 49,8 del consumo una quota puritocamente elevata che pone il paese al terzo posto in ambito Ocse, sopravanzato solo da Olanda e Regno Unito. Per consumi elettrici invece l'Italia con una quota del 24,1 è appena diciassettesima in una classifica guidata da Norvegia e Nuova Zelanda. La quantità di prodotti petroliferi (prevalentemente gasolio) utilizzata sul totale delle tonnellate (23,9%) pone invece l'Italia al 16esimo posto, ben lontana dalla Svizzera che con il maggior soddisfa il 58,9% della propria richiesta non industriale. I rapporti internazionali sulla domanda civile e domestica di energia sono stati elaborati dall'Agenzia internazionale dell'Energia sulla base delle informazioni Osee aggiornate al 1993 e diffuse dall'Unione Petroliera.

È Del Vecchio il più ricco del reame..

MILANO È il nuovo gioco del Lussemburgo. Ancora non si è del tutto esaurita l'eco dello «scandalo» delle ultime chiacchiere sorprese avvenute in qualche caletta della Sudafrica che i giornali si dedicano all'aspetto di un'altra «zona d'ombra» dove di norma non batte mai il sole il portafoglio. Un settimanale finanziario si è divertito a fare i conti in tasca ai principi della Borsa compiendo una semplice operazione: cioè moltiplicando il numero delle azioni possedute per le quotazioni correnti il risultato non è quello che tutti immaginano. In particolare non è Gianni Agnelli il più ricco di piazza degli Affari ma Leonardo Del Vecchio, fondatore e presidente della Luxottica, lo stesso che già qualche anno fa assunse improvvisamente al cospetto dei «signori della cronaca» come il primo contribuente italiano del 1994 con un imponibile superiore ai 15 miliardi scesi sul 7,10.

DARIO VENEZIANI Leonardo Del Vecchio possiede il 72,5 del capitale della Luxottica, un pacchetto che oggi vale qualcosa come 1.734 miliardi e fa dell'ex Martini milanese il Papa dei Paperoni della Borsa. Al secondo posto in classifica c'è Silvio Berlusconi che possiede attraverso Fininvest il 40,2 del controllo della Standa e della Mediaset e che complessivamente al 31 luglio 1994 possiede 1.283 miliardi. Sono questi due nomi che possono dire di possedere un quadruplo il cui valore supera i mille miliardi. Molto più indietro in questa classifica c'è Ferruccio Ferruccio Casio Finzi il fondatore della Fininvest (511 miliardi). Al quarto posto c'è sorpresa un autentico «cavallo» della Borsa, il gruppo di controllo del 11,5 della Natuzzi SpA, quotata a New York come la

Luxottica vale ben 821 miliardi quasi il doppio della quotazione del patrimonio azionario personale di ciascuno dei 4 fratelli Benetton che si fermano a 497 miliardi. Gianni Agnelli l'uomo che da decenni incarna per la gente comune il potere e la ricchezza individuale al culmine della sua carriera di vertice della Fiat arriva solo al nono posto con un pacchetto azionario personale valutato una autentica manna di 1.100 miliardi. Se invece dei singoli si prendono in considerazione le famiglie, la settimana 14 fratelli Benetton si piazzano tutti con i 1.080 miliardi di valore della loro quota complessiva del Benetton. La stima del patrimonio della accademica Gianna Agnelli e C. che riunisce i pacchetti azionari della maggioranza della famiglia fornisce un valore di 1.113 miliardi una discreta somma ma bisogna

tenere conto che gli eredi sono ormai un centinaio. Curiosità di agosto. I redattori del settimanale sono i primi a conoscere l'inefficienza del loro gioco. Hanno per esempio che per stimare il patrimonio reale di Berlusconi bisognerebbe mettere in conto anche la Fininvest con le sue 1,7 che bisognerebbe considerare chi si nasconde davvero dietro il pagamento delle 22 finanze (ventidue) che fanno da capofila dell'impero. E che bisognerebbe aggiungere alla classifica per dare un'idea un industriale come Ferruccio che non bazzica la Borsa ma che certo è tra i più importanti del panorama italiano fatturando con le sue aziende (oltre 7.000 miliardi di lire l'anno). Ma a Milano Finanza sanno un che in questa stagione su giornali passa di tutto, vedete che un amministratore del quotidiano come fosse oro colato.

Non demonizziamo il lavoro «interinale»

MAURO BONI

Il dibattito sul «mercato del lavoro» ospitato da L'Unità e in particolare l'articolo di Piergiorgio Alleva su «Il contratto interinale» pubblicato il 31 luglio include alcune puntualizzazioni.

Di cosa stiamo parlando? Il lavoro interinale in Europa incide sull'1% del mercato del lavoro e coinvolge molte persone per periodi brevissimi. Questo perché il lavoratore interinale costa il 20-30% in più e non è utilizzabile in situazioni di crisi e di ristrutturazioni aziendali. Il «chi è» del lavoratore temporaneo europeo dice che il 50% ha meno di 25 anni, il 40% sono donne, la scolarità è media, il 65% vi ricorre nell'intervallo tra due occupazioni, il 13% sono studenti, il 5% professionisti, il 4% giovani alla ricerca del primo impiego ed il restante 13% lavoratori occasionali. Il Bit di Ginevra segnala che il 70-80% dei lavoratori interinali trova occupazione stabile entro due anni. Inutile sottolineare che i lavoratori interinali vengono pagati secondo le tariffe dei contratti collettivi mentre è opportuno ricordare che vi sono società per la fornitura di lavoro interinale in Europa costituite da sindacati e da organismi statali. Il lavoro interinale come solidarietà. La depubblicizzazione dei servizi per l'impiego non può sostenere per gli alti costi e gli scarsi risultati, è parte del più generale processo di riforma dello Stato sociale. Ha quindi come «oggetto» un bene delocalizzato e richiede norme chiare e trasparenti.

Pensare che Ciampi e Treu oggi siano ispiratori e sostenitori di un disegno di deregolamentazione selvaggia del mercato del lavoro richiede molta fantasia. Con molta meno invece, si possono avanzare delle proposte costruttive. E perfino. La Lega delle Cooperative assegna alla costituzione di un'Agenzia nazionale per la fornitura di lavoro temporaneo un valore strategico. È un modo difatti per rilanciare la funzione della cooperazione: creare opportunità di lavoro e svolgere una funzione di servizio senza inutilità speculative, nonché apportare trasparenza e democrazia nel mercato del lavoro.

Per queste ragioni l'Agenzia che la Lega si propone di costituire offre delle garanzie in più rispetto all'impresa ordinaria. Un codice deontologico quale parte integrante dell'atto costitutivo, un comitato di garanti che ne controlli l'aspetto, composto da personalità di grande prestigio, la destinazione di una quota degli utili per attività aggiuntive di formazione, la scelta di specializzarsi negli interventi a favore delle fasce deboli del mercato del lavoro facendo tesoro delle più avanzate esperienze europee.

La garanzia principale è comunque data dalla solidità imprenditoriale. Il rischio che le imprese fornitrici di lavoro interinale si assumono è rilevante. Occorrono investimenti tecnologici, fiduciosi bancari (richieste tra l'altro dal disegno di legge), dotazioni finanziarie (l'impresa fornitrice anche se non pagata per i suoi servizi deve comunque pagare il lavoratore interinale), una rete capillare di raccolta della domanda e dell'offerta, personale qualificato e competente ecc. Pensiamo di sostenere questi rischi costituendo una società cooperativa con almeno 5 mila lavoratori. Come si vede, una impresa per la fornitura di lavoro interinale non è una bancarella lungo la via.

La scelta di costituire una società cooperativa, di cui saranno grandi e piccole cooperative oltre ai fondi mutualistici previsti dalla legge 59/92. Non una cooperativa di soci lavoratori quindi. Le ragioni sono due: un vincolo di competitività (dovendo «baciare» domanda ed offerta si disporrebbe di una offerta - i soci - predefinita indipendentemente dalle capacità richieste) ed un vincolo sociale (la capitalizzazione dell'agenzia da parte del socio non è compensata dai benefici che può ottenere - il lavoratore interinale lavora mediamente nell'esperienza europea 42 giorni). Niente cooperative di disoccupati che si inventano lavori interinali. Su questo siamo d'accordo con il prof. Alleva.

Non intendiamo limitare l'azione dell'agenzia cooperativa alle aree forti dove c'è un bacino che consente l'equilibrio dei costi e condizioni ambientali migliori. Intendiamo invece coprire in tempi relativamente brevi l'intero territorio nazionale affrontando così anche le situazioni di maggiore difficoltà. Anche perché il carattere nazionale può essere un atout competitivo in quanto consente di dialogare con i grandi gruppi. La scelta federalista il comitato nazionale non dimentica che in Italia i mercati del lavoro sono tanti e locali. L'ingegneria organizzativa che stiamo definendo consente quindi di rispondere alle diverse realtà locali e di interloquire con i soggetti istituzionali e le realtà imprenditoriali e sociali che come noi sono interessate ad una depubblicizzazione dell'impiego all'insegna della trasparenza, della democrazia, della solidarietà.

Il mercato del lavoro interinale non è composto come sembra pensa il professor Alleva da imprese che non corrono rischi e da lavoratori senza garanzie. Occorrono al contrario imprese capaci di stare sul mercato efficienti, solide in grado di evitare avventure. Per la semplice ragione che con il lavoro non si scherza: tantomeno in questo periodo.

Quando può essere fatto per accentuare l'affidabilità delle agenzie per il lavoro interinale senza introdurre lacunose alla loro competitività sarà accolta dalla Lega con grande attenzione. È necessario però che il confronto avvenga su elementi concreti e non sulle fumose fantasie di chi chiama «lavoro interinale» ciò che pensa come «salario minimo garantito». Idea certamente nobilitata ma tutt'altro da quando si sta introducendo comunque nella legislazione italiana. Mediante il governo Dini o mediante la sentenza della Corte di Giustizia europea.

presidenza Lega Nazionale Cooperative e Mutue

La cartiera di Arbatx Se Grauso e sindacati trovano l'accordo a gennaio torna a produrre

CAGLIARI Stanno per entrare nel vivo le trattative per il rilancio della cartiera di Arbatx ferma da oltre tre anni. Nei prossimi giorni l'editore Nicola Grauso che ha raggiunto un accordo con i commissari straordinari per il rilancio stabilimento dovrebbe incontrarsi con i sindacati per raggiungere un'intesa sul numero dei lavoratori che parteciperanno alla ripresa produttiva dell'azienda. Il progetto dell'imprenditore prevede il rientro al lavoro di 215 persone su 442 dipendenti. I sindacati vorrebbero stabilire un accordo molto forte, con un numero di lavoratori che potrebbe arrivare a 200. Il nodo centrale è il prezzo di acquisto della cartiera, che in un'ipotesi di cessione potrebbe ammontare a 150 miliardi e che in produzione solo 150 miliardi.